fc 814 2439

LA GELIDAURA

DRAMA PER MVSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Famoſiſſimo

TEATRO GRIMANI

Di

ROMA

S. GIOVANNI, E PAOLO,

L'Anno 1692.

CONSAGRATA

All'Illuſtriſs. & Eccell. Signor

ALVISE PISANI

Digniſſimo Procurator
DI S. MARCO.

IN VENETIA, M. DC. LXXXXII

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

Arv. II - Musica di D. Franco Lu

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO,

Et Eccellentiſs. Signore.

E Glorie della Caſa Eccellentiſs. Piſana

Digitized by Google

ſeco con giuſtizia
ie le fatiche de Let-
ſomminiſtrando à
ıbbondante . mate-
npiego per nobili-
' honorati loro ſu-
Le Pretture, le Pre-
:, e le dignità più
ıcue di queſta Sere-
ıa Dominante diffon-
ıo più luminoſi ſplen-
all' hora che ſi trova-
conferite nei memo-
ı Progenitori dell' E. V.
ıpero militare per la
ſa della Patria guida-
agli Prodi Piſani non
ai più formidabile agl'
ini-

inimici; ne più frequenti s'udirono fecondare i trionfi, che ripportati dai loro brandi. Quindi il grado Senatorio, e le Porpore Procuratorie passarono di continuo, quasi in retaggio per dovuta marca di sublimi benemerenze. Non fù sola questa Reggia d'Heroi ad essaltare il lustro delle proprie grandezze sopra di così celebre Famiglia, mà fatto rivale il Vaticano più fiate si vide chiamarli dal nativo soggiorno per accrescere ornamento agl'Ostri Cardi-

e Vescovali obli-
merito immenso
chiedeva. Furo-
li acquisti illustri
armi, e di quelle
che da non in-
successione d' Al-
Soloni sostenute,
da Magnanimi
aggiori per opra
simi sudirono ac-
le pompe, e af-
ell'eternità le lo-
se. L' enumerare
parte le porten-
ni della vostra
a effiggerebbe l'
di molte penne,
e l'

e l'occupazione de vaſti Volumi; e ſarebbe un'invidiare la ſorte, e rubbare il vanto à chi frà le Storie ſtudiò di perpetuarle. Mà chi giunge à fiſſare l'occhio nella maeſtoſa fronte dell'E. V. come nello ſpecchio ben lucido della virtù ſufficientemente le rauviſa effiggiate nell'alta voſtra Idea. Le rauvisò ultimamente il Sereniſſimo maggior Conſeglio meglio d'ogn'altro, reſtituendo in voi freggio Procuratorio rapito dalla parca al Genitore, al Zio, agl' Avi.

che con più distinta
rvazione mi riconosco
unato nel venerarle ,
ritrovo altresì astretto
dovere à rassegnarvi co-
à Nume Tutelare delle
ere la GELIDAURA,
ama rappresentato in
ısica nel famoso Teatro
mano di SS. Gio: e Pao-
perche sott' ombra co-
minente ella goda i più
enturati successi. Vive-
Grande, se non vi ba-
l' uguagliare gl' Ante-
nell' accogliere questa
ola offerta , e pari ad
sandro nell' aggradirla
con

con liberalità degnate concedermi la prerogativa d'impiegare ogni mio talento nel publicare le vostre geſta, e nel paleſarmi all'Univerſo

Di V. E.

Venezia li 12. Gennaro 1692.

Humil. Divot. ed Oblig. Serv.
Lovigi Carenpi.

Digitized by Google

NIGNISSIMO

TTORE.

Ell' Opera antecedente ti
diſſi, che fattura più
proporzionata andavo
preparando per farti com-
queſte ſontuoſiſſime Scene.
re di non incontrare coſa
lente al tuo finiſſimo inten-
ò ſcielto il Drama preſen-
'alla penna di un Cavalie-
oſtrò, mentre viſſe, non
lo nello ſcrivere, che nel
Mi ſon preſo l'ardire di
'uſo di queſta Città con
che uſarai gli atti ſoliti
corteſia nel compatirlo,

ſe

Digitized by Google

se non lo scorgerai totalmente purgato da quegli errori, che ti possono intorbidar la mente. Se haverai là bontà di venirlo à sentire, ti assicuro ben sì, che partirai pieno di dolcezza stante la virtuosissima Musica del Signor Don Francesco Quesnda Maestro della Cappella Reale di Sicilia, che veramente hà composto note piene di melodia. Vieni, che mi troverai veridico, ed udirai voci nuove, che certo ti riusciranno gratissime. Vivi felice.

Non ti scandalizare, se troverai qualche parole deformi, ed altre varie dalla Musica, perche non vi è stato tempo di considerarle, ed il Compositore delle note hà voluto arbitrarsene qualched'une.

Le parole Cieli, Numi, Fati, Destino, e simili non vanno disgiunte da veri sentimenti Cattolici.

GOMENTO.

Baldo Rè di Corinto non potè conſeguire dalla ſua Conſorte Gelinda prole di ſorte vebensì da Beliſa Principeſarſo, quale arrivò à gotempo, ch'era ancora ma. Gli partorì queſta un fio, che fù chiamato Luciche ſegretamente fece alda Ormondo ſuo confiimo con ordine, che lo e chiamar Roſmiro, e puo per Lucidoro ſucceſſore o Regno quando haveſſe ta una certa età. Ne gli eſtre-

eſtremi di ſua vita ordinò parimente, che Coralbo ſuo congiunto doveſſe maritarſi con Alinda di lui Nipote, e Lucidoro con Gelidaura ſorella della ſteſſa Alinda. Sopra la baſe della ſudetta narrativa fù teſſuto il preſente Drama, fingendoſi, che infedele Coralbo alla promeſſa già data ad Alinda ſiaſi portato con poderoſo Eſercito ſotto Corinto per conſeguir, ſe non in altra forma con la forza Gelidaura in iſpoſa. Succedono altri amori trà Idraſpe, e Ramira Principeſſa di Creta, come meglio ſi ſcorge nel Drama ſudetto.

SCE-

Digitized by Google

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Boſco .
Sala Reale .
Giardino con Fontane .

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti diverſi .
Strada .
Cortile con veduta di Archivolti.

NELL' ATTO TERZO.

Rocca di Corinto con picciola Piaz-
za d'avanti .
Loggie .
Salone .

IN-

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

Gelidaura Nipote d'Vbaldo, che fù Rè di Corinto destinata in Ispoſa a Lucidoro.

Alinda ſorella della ſuddetta destinata in Moglie a Coralbo.

Ramira figlia d'Armede Rè di Creta invaghita di Coralbo, ed amata da Idraſpe.

Lucidoro figlivolo di Vbaldo destinato alla ſucceſſione del Regno di Corinto, che nel principio dell'Opera viene creduto Roſmiro.

Coralbo congiunto di Vbaldo.

Ormondo confidentiſſimo di Lucidoro.

Idraſpe Capitano Generale di Coralbo.

Sillo Servo di Corte.

Amore)
Sdegno) in machine.
Tradimento)

ATTO

T T O

R I M O,

:ENA PRIMA.

Boſco.

tra, che non potendoſi ſchermire un' Orſo viene difeſa da Lucidoro creduto Roſmiro.

Eh chi mi porge aita.
Queſta mia deſtra ardita.
Coraggioſo Roſmiro.
ınfuria quanto ſai Moſtro ſpietato,
e ben toſto al mio piè cadrai ſvenato.
(O' quanto il forte braccio
l'avvinto mio core
ddoppia le ritorte al primo laccio.)
Urla per quanto puoi; ſpento già ſei.
Quanto vi deggio ò Dei!
loroſo garzon, il tuo valore

Mi

Mi diè la vita (e in un mi tolse il core.)

Luc. Jo di Cloto spietata
Non pavento i perigli,
Se ben tal'or m'atterra
Per un bel vo'to Amor, che mi fà guerra.

Gel. Che narri, amante sei!

Luc. Quanti al petto ho fieri dardi
Lo puon dir due cari sguardi,
Che mi fanno saettar.
Sò ben sì, che l'alma mia,
Per sanar piaga sì ria
Non hà speme di sperar.
Quanti, &c.

Gel E chi fia, che di te resa crudele
Non oda le querele?

Luc. Dir non lice à qual Nume il core offersi.

Gel. Gran pena hà chi hà dolor, ne può dolersi.
Chiedi pietà. (*Luc.*) Non posso

Gel. Perche? (*Luc*) Pavento. (*Gel.*) che?

Luc. L'irato tuo sembiante.

Gel. Non conosce timor chi è ero amante.

Luc. Erger d'Icaro il vol non deve un core.

Gel. Ogni disparitade ugguaglia Amore.

Luc. (Più resistet non sò.) Reina avvampo.

Gel. Di pur. Mi movi al riso.
(Ciò, che teme spiegar io ben diviso.)

Luc. Ardo per Gel-- (*Gel.*) che parli!

Luc. Per gelato fulgore

Gel. Per gelato fulgore?
A' bastanza t'intesi.

Luc. Ti tradisce il pensier; io non t'offesi.
Odi Rosmiro ascolta.
Per sottrarmi à la morte
Tú poch' anzi quel mostro esanimasti,
Ed' io contro Coralbo

Ag-

Aggreſſor di Corinto
Scielgo te difenſore.
Di mie ſquadre tù ſei primo Rettore.

Luc. Confuſo il labro tace à un tanto onore.
Gel. Ardo, e gelo
Luc. Avvampo, e aggiaccio.
Gel. Amo, e temo
Luc. Adoro, e tacio.
à 2. Ne sò come un dì ſperar.
Gel. Pargoletto Dio volante.
Luc. Cieco Arciero, Nume infante.
à 2. L'alma mia non tormentar.

SCENA II.

Ramira ſola.

Ram. CAre ſelve, amati orrori,
Che la ſpeme altrui pingete,
Deh pietoſi omai togliete
L'empietà de miei dolori.
Care, &c.
A che tratti mia deſtra
Entro à i boſchi più dardi,
S'hai le ferite al cor di due bei ſguardi?
Mi foſſe dato almeno
Di ſtringer la beltà, per cui mi ſtruggo.
Coralbo è dove ſei!
Vieni, e vieni à bearmi,
Laſcia, laſcia il rigor di ſtragi, ed' armi.

SCE-

SCENA III.

Sillo, e Ramira.

sillo Maledette le caccie, e le foreſte.
Ram. Di che ti lagni amico?
Sillo Fiero cingial à bocca orrenda, e ingorda
M'inſeguiva poch'anzi.
Ram. Forſe t'offeſe?
Sillo Da le fauci ſpumanti
Salvo il Cielo mi reſe.
Ram. Dona grazie à le Stelle.
Sillo Egli è ver, perche l'ale
Mi diero per fuggir dal gran periglio.
Troppo corto è il mio paſſo,
Già ſi vè, che Natura
Non m'hà fatto, ch'un palmo di ſtatura.
Ram. Mi deſti à gran pietade, e in uno al riſo,
Sillo A palpitar mi ſento ancora il core.
Ram. Laſcia il timor, e dimmi,
Gelidaura ſcorgeſti?
Sillo Sottratta al rio furor d'iniqua Fera,
Mercè un forte garzon, ch'al ſuol la ſteſe.
L'abbandonai poch'anzi,
E così Gel.
Ram. Non più (mi dice il core,
Che Coralbo fù ſolo il difenſore.)
Sillo Quinci voglio partir, m'ange il timore.
Ram. Se ſalva tu rendeſti
Gelidaura da morte anima mia,
Ecco Ramira à te di già s'invia.

Ram-

m. Fin che ſpirto in ſeno haurò
T'amerò
Dolce mia ſpene,
De miei lumi ſoave ardor.
Te coſtante adorerò,
Soffrirò
Le dure pene,
D'empia ſorte l'aſpro rigor.
Fin, &c.

SCENA IV.

Ormondo.

m. LVcidoro ove ſei?
Sol di ſvelarti anſioſo,
Che Roſmiro non ſei,
Ch'ignoto anche a te ſteſſo ogn'un ti crede
Roſmiro, e non erede
Qual ſei tu Lucidor di queſto Regno.
Vieni pur, che ſaprai
Con tue liete vicende
Che queſta Reggia altera omai ti attende.

SCENA V.

Alinda, ad' Ormondo.

lin. SV' partite da queſte puppille
Molli figlie del mio dolore,
Fecundaro le voſtre ſtille
Le ſperanze del mio core. Sú &c.

Orm.

Orm. Qual Iride di gioia
Fuga da lumi tuoi la nube oscura.
Alin. La tempesta, e'l seren non sempre dura,
Orm. Saper il tuo contento
Questo mio cor desia.
Gioisce al tuo gioir l'anima mia.
Alin. Arder per Gelidaura
Col Prence Lucidoro
A momenti non dee lieto Imeneo?
Orm. Fù decreto Real d' Ubaldo estinto.
Alin. Dourà dunque Coralbo
A la fè, che mi diede,
E à le mie acerbe pene
A forza rauvivar l'estinta spene.
Orm. Lo stringerai sì si
Ti sanerà la piaga
Quella beltà si vaga,
Che l'alma ti ferì. Lo, &c.
Alin Ah che più non pos' io
Soffrir del mio crudel la tirannia.
Bench' infido egli sia
Clizia sempre adorante
Al fulgor de suoi rai sarò costante.
Chi hà prigioniero il core
Non speri libertà.
Sà incatenar Amore,
Mà sciogliere non sà. Chi, &c.

BIBLIOTECA ROMA

SCENA VI.

Coralbo, e poscia Idraspe.

Cor. SI dia fiato à trombe altere,
Mà però co miei sospiri,

Sc

Digitized by Google

Se fan guerra di martiri
Al mio cor due luci arciere. Si &c.

Idr. Prence, baleni d'oro,
Più che lampi d'acciaro
Fulmineran Corinto,
Omai reso è venale
Ogni Cerbero altier de le sue porte.
Con furtiva ventura
A penetrar andranno
Di Corinto tue Squadre entro le mura.

Cor. Fedelissimo Idraspe.
De la sorte à dispetto
Gelidaura saprò stringer al petto.

Idr. E la fè, ch'ad Alinda un dì giurasti?

Cor. Per Gelidaura, ò Dio,
Gl'incendii, ch'hò nel sen son troppo vasti.

Idr. E che diran le genti?

Cor. Così la vuole il cor, parli chi vuole.
Trà le annella d'un crine, ch'è d'oro
Già perdei la libertà,
Ardo à raggi d'un gemino Sole.
Così &c.

Idr. Che non fà il Dio d'amor per beltà vaga
A l'or ch'un seno impiaga?
Infelice quel cor, ch'à lui soggiace.
Inamorato sen non hà mai pace.
Fà delirar Amor
Per desir
Di gioir
Con un labro di rubin.
Scorta al male
E lo strale
De l'Arciero Dio Bambin. Fà &c

La Scena settima non si dice.

SCE-

SCENA VIII.

Sala Reale in Corinto.

Gelidaura, e Lucidoro.

Gel. LVcidoro mia vita.
Luc. Gelidaura mio Nume.
Gel. Deh lascia, ch'idolatri,
Luc. Non isdegnar, ch'adori.
Gel. In due schiave puppille.
Luc. In due luci sì nere.
Gel. Vestito a gala d'ombre.
Luc. Mascherato di notte.
à 2 Vn chiaro Sole.

SCENA IX.

Sillo, e poi Alinda, sudetti.

Sil. OQuesta sì, ch'è brutta,
Agitata,
Scompigliata
La Cittade è tutta, tutta.
O questa, &c.
Alin. Lucidor, Gelidaura
Gran rovine Gnerriere a voi rapporto.
Gel Cieli, che sarà mai?
Sil. Io, ch'hò buona favella
Meglio dir vi sapró la gran novella.
Luc. Taci.
Sil. Il Prencipe Coralbo,

Sen-

Sẽza formargli un brando argin guerriero,
O bellicosa sponda,
Non che Corinto or questa Reggia inonda.
Gel. O Dei che tradimenti!
Sil. Quì rimaner non vuò. Parto, e m'ascondo.
Luc. Chi non finge non regna oggi nel Mõdo.

SCENA X.

Coralbo co suoi Guerrieri, e suddetti.

Cor. GElidaura, quel Coralbo,
Cui di Corinto il glorioso nome
Volontario s'appaga
Solo il lampo adorar de la sua spada
Vmile a tes'atterra
Fido Araldo di paec, e non di Guerra.
Gel. Stelle
Alin. Numi.
à 2 Che sarà mai?
Gel. Sorgi. Da me che vuoi?
Cor. Divenuto rubbelle
L'arbitrio, che con me libero natque
Soggettar non si puote
Al decreto al desio
De l'estinto mio Rege, Vbaldo il Zio.
Non ho cor per Alinda.
Te solo ò bella adoro.
Luc. (Ah spietato inumano)
Al. (h perverso infedele) (crudele?)
Luc. ed Al. à 2 (E non fulmina il Ciel l'empio
Gel. Io non ti posso amar. Dite mi sdegno.

Cor.

Cor. Mille ſtraggi farò dentro il tuo Regno.
Luc. (Sì, sì finger conviene)
Generoſo Coralbo.
Gel. Le tue voci ſupprimi.
O di furia d'Averno,
Pria ſarò de la morte,
Che d'un' empio fellon già mai conſorte.
Cor. Addoprerò la forza.
Ali. (Sobbiſſatelo ò Numi.)
Luc. Coralbo Prence. Avidità d'Impero
Non luſinga il mio core
Cor. Regnerai, s'à me cedi
Gelidaura in iſpoſa.
Luc. Gran Reina, condona,
Troppo cruda ti moſtri
A' l'ardor di Coralbo.
Non più rigori nò, toſto l'appaga.
Alinda a gl'occhi miei non è men vaga.
Cor. O' magnanimo core.
Gel. Dunqne ò traditore.
Ali. Soſpendi le querele
Teſco infedel. Tù Cavalier? Ne menti..
Alma ben nata a l'operar ſi ſcopre.
Sol quello è Cavalier, che ne fà l'opre.
Cor. Più reſiſter non poſſo.
violentando Gel.
Luc. Poiche creda non vuoi.
Facendo lo ſteſſo con Alin.
Gel. Laſciami traditore.
Alin. Indietro empio inumano.
Cor. Eleggi Gelidaura
Luc. Riſolvi ingrata Alinda.
Gel. Empio.
Alin. Barbaro *à 2.* Che?

e Luc. à 2. Qual ſorte ſia migliore.
O' morte, overo Amore.
Piú ſchermirmi non poſſo.
ì dunque l'inganno.]
Fingerò d'adorar l'empio tiranno]
' tanto m'ami?
Quanto me ſteſſo.
Così m'adori?
E dubbia ancora ſei?
queſt' alma per te languiſce, e muore.
Se fido ti vedrò,
Forſe ch'un dì ſarò
Amante io pur di te.
Il Dio d'amor compoſe
Nel labro tuo le roſe,
E nulla ſpiaci a mè.
Se &c. *parte con Luc.*
Se mi ſarai fedel
Forſe così crudel
Piú non ſarò con te.
Sei vago, ſei gentile,
Raſſembri un vero Aprile;
Potrai ſperar mercè.
Se &c. *parte con Coralbo.*

SCENA XI.

Giardino con Fontane.

Ramira ſola.

IO, che vinta reſtai
Dal furor di Coralbo
A l'or, che ſupplicante
Al Rè di Creta Armede
Padre di queſto ſen traſſe il ſuo piede,
Come pace ſperar poſſo al mio core,
S'egli ingrato ad Alinda
Per Gelidaura, ó Dio, langue d'amore?
A conſiglio ò penſieri.
Sì, sì di già riſolſi;
Entro ſpoglie virili
Mi fingerò un Guerriero.
Coſí ignota ad'Idraſpe,
Ch' avvampa a queſti lumi,
E a Coralbo l'ingrato
Il dardo ſvellerò del Nume alato.

Digitized by Google

CENA XII.

Sillo, e Ramira.

DI Bellona a i ſtridori
Jo venni ad albergar trà queſti (fiori.
di Amico, ſenti.
e brami?
Gelidaura forſe
li, che nel boſco
traccia il mio piè giva ſcorrendo?
per certo Signora.
eſta gemma a te dono
ſir, ch' il ſilenzio oſſervi ancora.
faró. Tenuto
o a te ſono.
ura il Mar de l'incoſtanza
à ſolcando un core Amante.
rà proccelle
iù rubbelle
empre, ſempre è naufragante.
Soura &c.
certo è un zaffiro.
mai riſplende!
ſon reſo
cquiſto fei d'un tal teſoro
e é diſceſo
r con Dafne in pioggia d'oro.
vedo, più lo miro
di riſo creppar mi fà.

De

De le Veneri coronate
Bello Adon risorto è già.
Più &c.

SCENA XIII.

Lucidoro solo.

Luc. RVscelletto vago, e rio,
Che singhiozzi al mio tormento,
E con lagrime d'argento
Accompagni il pianto mio,
S'il mio sol quì porta il piede
Digli, che più di me salda è mia fede.
Mà il mormorio de l'aure,
Il suon d'acque cadenti
Queste luci invitar odo al sopore.
Dormite pur sì, sì.
Tregua pensieri ingrati.
Posa mio cor, se pure
Puonno riposo haver i sventurati, *dorme.*

SCENA XIV.

Lucidoro, che dorme, Gelidaura, Amore, sdegno, e Vendetta in machine.

Gel. CHi m'insegna l'ingrato?
Fuggi pur quanto sai
Ti giungerò spietato,
Mà qual sú verde prato
Scorgo messe ondeggiar d'oro filato?
Sí, sí ch'egli è l'infido.
Gelidaura non son, se non l'uccido.
Má che palpiti ò care!
Deh qual Guerra d'affetti
Provi nel rimirar chi ti tradì.
Sdegno l'uccido? Amor lo bacio, ó nò?
Sdeg. Reina non baciar chi ti tradì.
Sdeg. Bacialo, bacialo sì.
Gel. Confuso è il mio pensier, che mai farò?
Am. Amalo.
Sdeg. Sdegnalo.
Trad. Svenalo.
Am. Nò Gelidaura nò.
Gel. Sdegno che mi consigli?
Sdeg. Suena quel sen d'impuri gigli.
Gel. Sì, sì l'infido mora.
Giunta é perfido l'ora
Di vendicar l'onore.
Trad. Paga co tradimenti un traditore.
Gel. Mori.
Am. Ferma.
Gel. Che fò.

Sdeg.

Sdeg. Impiaga.
Trad. Uccidi.
Am. Nò.
Gel. Hai vinto, hai vinto Amore.
Am. Miniſtri del furor empii partite
Conſiglieri ſpietati,
Mentr' io colmo di gloria
Vò trà l'aure à cantar la mia vittoria.
Gel. Hebbe Amore la palma.
Scrive in polve l'offeſe una grand'alma.
Viva, viva l'ingrato, e perche ſappia,
Ch' il mio amor ſtà ſul verde,
La mia fè vegetante
Mute boche aprirà sù queſte piante.
Scrive ſopra una pianta.
Apri deſta crudel gl'infidi rai.
Luc. Ah' mia Reina eccoti il ſeno,
Vita di Lucidoro.
Gel. Morte di Gelidaura.
Luc. Odi.
Gel. Parti ò traditore.
Luc. Dunqne perche mi sforza
L'alta neceſſità del tuo decoro,
Ch'io finga amar Alinda,
E ſprezzi te mio Nume
Chiami, ò Dio, traditore
L'Argo de la tua vita, e del tuo onore?
Gel. Son mendaci gl'accenti de gl'infidi.
Luc. Laſciaſti di ſvenarmi, ed'or m'uccidi.
Gel. Jo ſvenar il mio cor? Con verdi lingue
Tel diran queſte piante,
Benche mute da me reſe loquaci.
La vendetta d'Amor termina in baci.
Luc. Gelidaura tradita
Dona pietoſa a Lucidor la vita *leggendo*

O' che trofeo di fede!

Gel. Chi tropp'ama assai teme, e poco crede.
Di noi che fia mio core?

Luc. Per ingannar Coralbo
Mostrerò per Alinda un finto ardore.
Son tal' or le bugie virtù in Amore.

Gel. Fingi mà però poco
S'abbruggia chi vicino è troppo al foco.

Luc. Correrò col destino.

Gel. Si spaventa de l'ombre il Dio bambino.

Gel Cara fiamma del mio core.

Luc. Dolce ardore del mio seno.

Gel. Sarò tua mio spirito dì?

Luc. Sarò tuo mia vita dì?
Gioirà quest'alma mia,
Se rispondi caro sì.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti diversi in tempo di notte.

Alinda sola.

Al. QVella chioma, che stretta m'ānoda,
Che mi rende gradita la pena
Con sí dolce, e soave catena
Mi legò trà lacci d'oro,
Che se disciolta io vò certo mi moro.
Quella &c.
Quì Gelidaura attende
Lucidoro il suo vago.
Con un foglio, ch'à Silio
Consegnarli comise
D'annodarlo nel sen folle si crede.

Jò, che scaltra recar feci la carta
Di Lucidoro in vece
A Coralbo, l'ingrato
Infinger mi saprò l'alta Germana.
Chi sà forse or, ch'il die
Prese manto d'orrore,
Ch'io non giunga à goder con il mio Sole!
Mà che più tardi Alinda,
S'il tuo cor à suoi lumi arder sospira?
Và rintraccia ogni parte
In traccia del tuo Sol vanne, e t'aggira.

SCENA II.

Lucidoro, ed Alinda, che vá per gli Appartamenti ricercando Coralbo.

Luc. SGombrate ò luci belle
Da' cor la gelosia.
Tradirvi ò care Stelle
Non può quest'alma mia.
Sgombrate, &c.
Col favor de la notte
Di Gelidaura à i Tetti
Il mio piede s'invia,
Perche certa si renda
Del mio costante amor de la fè mia.
Scorgerà in seno à l'ombre
Il candor di quest'alma,
L'agitato pensier trovi la calma.

SCENA III.

Coralbo, e li ſuddetti, che s'aggirano intorno gli Appartamenti, Alinda in traccia di Coralbo, e Lucidoro in quella di Gelidaura.

Cor. DOve è cara, dove ſei
Mio teſoro, mio bel Nume?
Dormi forſe entro le piume?
Sorgi, e ſenti i deſir miei.
Dove, &c.

Alin. Queſti ſon del mio vago i grati accenti.
D'ingannarlo ſi cerchi.
Mio teſoro adorato?

Cor. Gelidaura mio core?

Alin, Mi ſecondano gl'Aſtri.

Luc. Chi Gelidaura invoca?

SCENA IV.

Gelidaura, e ſuddetti.

Gel. AIncontrar Lucidor ratta ne vengo.

Al. Che tardi è mio teſoro?

Gel. E non è queſta Alinda,
Che tratta impuri amor con Lucidoro?

Cor. Ove ſei mio bel Nume?

Luc, Ah che tradito io ſono.

Alin. Son quì. Di mie voci non odi il ſuono?
Gel. E' deſſa al certo.
Cor. e Luc. à 2. Cara al fin ti trovai..
Alin., e Gel à 2. Queſti ſon tradimenti.
Narra chi ſei?
Cor. Coralbo. *(Luc.)* Lucidoro.
Gel. Scoſtati perfido.
Alin. Partiti ingrato.
Cor., e Luc. Perche tanto rigor mio Sole ama-
Gel. Lume eh' là? (to? *à 2.*
Sillo ove ſei?

SCENA V.

Sillo con paggi, che portano torchie, e ſuddetti.

Sillo ECcomi pronto.
Alin. Cieli che veggio!
Gel. Lucidor. con Alinda! O ſalme indegne!
Sillo (Queſto è il dì, ch'incontrar devo la peg-
Alin. Germana? [gio.)
Gel. Ammutiſci.
Sillo Non favellar per una ſettimana, *piano*
Cor. Mia fiamma? (*ad Alinda*
Gel. Tiranno.
Luc. Reina?
Gel. Traditore.
Cor. Deh mio ſoave ardore.
Gel. Che pretendi inumano?
Cor. Perche tanto rigor, ſe mi chiedeſti?
Luc. (O laſciva)

Gel.

Gel. Che ſogni ò mentitore?
Alin. (M' hà la ſorte tradita.)
Sillo Se l'inganno del foglio ella diſcopre,
Perduta hò già la vita.
Luc. Spietatiſſimo fato.
Gel. Ne per anche t'involi dal mio aſpetto?
Cor. Sei troppo cruda ò bella
Con chi fedel t'adora.
Mà cangierai rigore;
Non ſoffrirai, ch'il core
Per te languendo mora.
Sei troppo, &c. *parte.*
Gel. T'abborrirò in eterno.
Luc. Odi, aſcolta Re. [*Gel.*] Taci.
Alinda, a te ſia noto,
Che ſe fiamma amoroſa
Nutri forſe nel ſen per Lucidoro,
Spegner toſto la dei,
Se non brami eccitar i ſdegni miei.
Alin. Quanto t'inganni,
Se credi, che queſt' alma
S'infiammi ad altro ardore.
Hò un'altro ſol al core;
Laſcia per me gl'affanni.
Quanto, &c. *parte.*
Sillo [Per mia fè che non mente.)
Luc. E d'infido m'accuſi,
Quando ò cruda chiamaſti
A Tetti tuoi Coralbo?
Gel. Mente ch' il dice.
Luc. Ah tiranna, perche
Me preſente ſcorgeſti
D'abborrirlo ſagace a l'or fingeſti.
Gel. Menti ſpergiuro, e in vano
Per maſcherar tua colpa

Con

Con machinata fole
Di candida Regnante
Tenti oscurar il Sole.
Tosto fuggi ò fellon dal mio sembiante.

Sil. Resa è già delirante.

Luc. Frena tanto rigor. Placati ò bella.

Gel. Vanne perfido vá.
Hò di già spento il foco.
Che m'accendesti un dì.
Hai labro di miele,
Má troppo infedele
Tu m'hai tradita sì.
Vanne &c. *parte.*

Luc. Pur soffrir mi conviene
Di sì acerbo Destin le dure pene.

Sil. Succede spesso il male
A chi cauto non sà scerner il bene.

Luc. Sorte rea svenami il core,
Che resister più non sò.
Gelar sempre ne l'ardore,
Naufragar sempre in dolore
Come, ò Dio, come potrò.
Sorte &c.

Sil. A insegnarli la strada
La carità mi chiede.
Chi cieco è ne l'amor poco ci vede.

S C E-

SCENA VI.

Strada ſontuoſa, per cui ſi và alla Reggia.

Ramira ſola finta Armindo.

Ram. AMor mi dice nò, ſperanza sì,
Così amabile hà la beltá
L'occhio arcier, che mi ferì,
Ch'adorando l'infedeltà
Mi contento penar così.
Amor &c.
Jo, che mieter le palme
Entro ſpoglie guerriere
Forſennata credeva al Dio d'amore
Ah che ſtrali più fier ſento nel core.

SCENA VII.

Idraſpe, e la ſuddetta.

Idr. CHe ſcorgete ò miei lumi?
Queſti, ch'in fronte accoglie
Tutti i teſor de la celeſte mole,
Se Ramira non è, per certo è il Sole.
Ram. (Ecco Idraſpe. A gl'inganni.)
Idr. Anima mia?
Ram. Mi comove a pietà la tua follia.

Idr.

Idr. Quella forſe non ſei?
Ram. Donna ſimil ignota
Fù ſempre a gl'occhi miei.
Idr. Chi dunque così vago,
Ch'à la Venere mia rubbi l'imago?
Ram. Armindo, ch'anelante
Di pugnar per Coralbo
Vengo frà l'armi a rintracciar ventura.
Id. L'idea, ch'hà impreſſa il cor l'occhio figura
Ram. Non ſon jo quella,
Che tanto bella
Raſſembra a te.
Si bei ſplendori
Il Dio de cori
Non diede a me.
Non &c.
Idr. Da l'alte Sfere accese
In ſembianza d'Adon Marte diſceſe.

SCENA VIII.

Ormondo, ed Idraſpe.

Orm. IDraſpe, e quando fia, [pace.
Che ſplenda in queſto Ciel raggio di
Idr. Chi ferito è da un ciglio
Prende a noia l'udir ſano conſiglio.
Orm. Più ſoffrir non doureſti,
Che la ragion s'opprima.
Idr. Troppo acciecar sà l'alme il Dio bēdato,
E d'un ciglio feren turbar la calma.
Orm. Curar dunque tu dei
A l'imbelle garzon ſveller la palma.

Idr.

Idr. San due luci brillanti in un volto
Co ſuoi dardi mill'alme atterrar.
D'una chioma col biondo teſoro
Formar lacci d'oro,
E più cori in punto legar. San &c.

Orm. O cieca freneſia!
Mà che paventi ò core?
Non ſempre dura in Ciel il tetro orrore.
Sempre il Mar non freme irato,
Han tal'or calme i ſuoi argenti,
Ed apporta più contenti
Quando men ſi ſpera il Fato.
Sempre &c.

SCENA IX.

Alinda.

Alin. QUando ſpero di gioire
Cruda ſorte ogn'or m'atterra,
E ver me tanto ſpietata,
Che queſt' alma inamorata
Di già cade eſangue a terra.
Quando &c.
Ahi perverſo Deſtino
Chiamo il mio Sol trà l'ombre.
E improviſa ſciagura
A diſcoprirlo ançor fù cinoſura.
Coralbo mio tiranno
Dove, ohimè ti deſio
Turba Fato crudel l'inganno mio.
Mà che mirate ò luci? Ecco il crudele
Coralbo?

SCE-

SCENA X.

Coralbo, indi Lucidoro, e la ſuddetta.

Cor. CHe vuoi?
Al. Sì ritroſo con me, perche ſi crudo?
Cor. A Dio.
Alin. Senti.
Cor. A tuoi vezzi, e lusinghe Aſpe ſon reſo.
Alin. Scrive in marmo gl' affrõti un cor offeſo
Lucidor giungi a tempo. Mira il tuo foco.
Corri a la tua sfera.
Luc. Lieto vi drizzo il piè (mà ſol per gioco)
Cor. Furtivo aſcolterò.
Si ritira in diſparte.
Luc. Poiche viver non puó chi per te more,
Alinda, il tuo bel nome
Mi diè per ritrovarti ale à le piante.
Alin. Ti doni ancor le vele
Per fuggir a l'iſtante.
Cor. Troppo Alinda è crudele.

SCENA XI.

Gelidaura in diſparte, e li ſuddetti.

Gel. ALinda, e Lucidor! che mai farà?
Luc. Cara fiamma pietà.

Cor.

Cor. Per Alinda si strugge.
A bastanza compresi. *parte.*
Luc. Deh mio soave ardore.
Gel. Ah traditore. *in disparte.*
Alin. E virtù l'esser cruda a un casto core.
Luc. T'amollisca il mio duolo.
Gel. E si finge così da solo a solo?
Ali. Non posso amarti nò,
Cupido vuol così.
Hai nel crin Taghi lucenti,
Ne begl'occhi Soli ardenti,
Má il mio core
Altra chioma già annodo,
Altro sguardo già ferì.
Non &c.
Luc. Ti seguirò spietata.
Gel. Chi seguirai spergiuro?
Luc. Piano, ò Dio, che Coralbo.
Gel. Che Coralbo ò inumano?
Luc. Ei già partì.
Gel. Narra fellone di
Trà gelidi sudori,
Trà languenti pallori
Il volto ricoprir è fintione? Di?
Luc. Arte solo, ed inganno.
Gel. E li segni d'amor quali saranno?
Luc. Perch'io fingo.
Gel. Che fingi ò traditore?
Mentito affetto entro le labra more.
Luc. M'uccide il tuo rigore.
Gel. Và non m'inganni nò.
Ti scerno
L'interno.
Più fè non ti dò.
T'abborro, ti sdegno,

Ti

Ti fuggo sì, sì,
(Mà il cor, che l'adora non dice così)
Và &c.

Luc. Sventurato mio core
Come vivi, e respiri,
Se la bella per cui
T'è sol cara la vita
Con tenace rigore
Ti conduce di morte al tetto orrore?
Vaghe Stelle
D'amore rubbelle
Quanto più rigide siete,
Tanto più v'adorerò,
Trasformatevi in comete,
Che comete jo v'amerò.
Vaghe &c.

SCENA XII.

Cortile con veduta di Archivolti.

Idraspe, e poi Silla.

Idr. VN Armindo frá l'armi
Col volto di Ramira
Porta guerra al mio sen? che mai farò?
Lucide spie del core,
Occhi non m'ingannate.
Argo senza puppille
Alma che dici tu? Veder no'l sò.

Tu

Tu non vedi ò cieco Amor
Quanto creſce il foco mio?
Deh conſola queſto cor,
Che reſiſter non poſs'io.
Tu, &c.

Sillo. Che mi val poſſeder ricco teſoro,
Se con gemma ſimile
Al mio ſtato infelice
Non poſſo in modo alcun porger riſtoro?
E di luce ſi addorno,
Guardando l'anello donatogli da Ramira.
Ch'ombre ſono al ſuo pari i rai del giorno.
Idr. E come tu poſſiedi
Così nobil zaffir? Onde l'haveſti?
Sillo. (Che mai dirò)? *Idr.* Riſpondi.
Sillo. Di tornarmelo poi mi dai la fede?
Idr. Così t'accerto.
Sillo. Da una Dama, che cinge
Al bel fianco l'acciar. A me lo rendi.
Idr. Narra prima fedel come s'appella.
Sillo. Armindo. Me lo dai?
Idr. Armindo?
Sillo. Tale a punto. Il gioiel rendimi omai.
Idr. Queſta d'oro ripiena
In ſua vece ti dono,
Se pur contento ſei
Sillo. (Queſto è quel, che deſio.)
Sì, sì contento jo ſono. A Dio. *parte.*
Idr. Queſta lucida gemma
Scoprirà ciò, che cauto
A me niega il mio Sole.
Ah Ramira, perche
Entro ſpoglie virili a me ti celi?
De la gemma i fulgori riſplendenti
In faccia de tuoi rai diran, che menti.

Non

Non sò qual speranza
Lusinga questo sen.
M'adita il cieco Dio,
Se bramo l'Idol mio,
Ch'io serbi la costanza
Al chiaro mio balen.
Non sò, &c.

SCENA XIII.

Gelidaura, e Ramira in abito di Armindo, indi Lucidoro in disparte.

Gel. TV la vaga Ramira? (glio?
Tu del Rege di Creta il bel germo-
Ram. Si. Di Coralbo accesa
Mi trassi a questi lidi,
Se da te mi celai,
Condona. Osservar jo prima vuolsi,
S'accendeva il tuo core
Del mio lucido Sol qualche splendore.
Gel. Se ben speme d'amarlo jo già gli porsi
Fù per sottrar Corinto
Dal tradimento indegno,
Che souraſtante jo vidi a questo Regno.
Abbandona il timore,
Rivalità non hò con il tuo amore.
Ram. Per sì grata mercè stretta t'abbraccio.
Gel. Andiamo ò mio tesoro.
Luc. Inchioda il piè lasciva.
Gel. Menti furia spietata.

Luc.

Luc. L'Amante in ſeno ſtringi
E di mentir hai fronte ancor ingrata?
Ram. Da quì partiamo ò cara,
E laſcia, che quì reſti
Coſtui ne ſuoi deliri.
Luc. Pria perfido l'alma vuò, che tu ſpiri.
Gel. Ver la figlia d'Armede un tal ardire?
Ram. Tal violenza a Ramira?
Luc. Che intendo? ò Dei che feci?
Ram. Vendicarmi ſaprò
Gel. Quel cor ti sbranerò
Luc. Vmile al voſtro piede
L'ingannato mio cor perdon vi chied.
Gel. Và; troppo indegno ſei
Ram. Sol l'offeſa ſon io
Luc. Impugna queſto acciar ſuenami ò Dio.
Ram. Pietà di te mi ſento,
Perchè sò, quel, che vuol dir
Il martir
Di geloſia.
E doglia ch'accorra,
Velen, che diuora,
Pena troppo acerba, e ria.
Pietà, &c. *parte.*
Luc. Gelidaura pietà.
Gel. Da queſt'occhi t'invola. Barbaro và.
Luc. Deh ti mova il mio pianto.
Gel. Lo ſpargi in vano al Suolo.
Luc. Siegi pur nel rigore.
Cruda sù gl'occhi tuoi mi ſveno il core.
Gel. Ah nò. Ferma che fai?
Luc. Non cederò già mai,
Di riamarmi ancor ſe non prometti.
Gel. Se di ſpegner l'ardor mi dai la fede,

Ch'

Ch'hai nel sen per Alinda
Di quest'alma sarai.
Luc. Jo giuro a l'alte sfere,
Che per te sola auvampo.
Gel. Più non temer nò nò. Vie più t'adoro
Luc. Perche viva di noi la morta pace,
Mora l'empio Coralbo.
Gel. Sì, sì letal veleno
Doni morte al fellon, sveni quel seno.

SCENA XIV.

Coralbo, e poi Idraspe. Suddetti.

Cor. VOi cadrete alme indegne.
Luc. Questa lingua d'acciaro.
Cor. Questa spada fendente.
Luc. Scudo farmi saprà.
Cor. Esangue ti farà.
Gel. Cieli, Numi pietà.
Idr. Non più lampi guerrieri
Folgori coronati.
Sù tosto ò fidi armati
Lucidoro arrestate.
Cor. E Gelidaura ancora.
Gel. Del mio morir ò Fati è giunta l'ora
Luc. Voi mi tradiste ò Numi.
Cor. Idraspe?

Idr.

Idr. Mio Signore?
Cor. Entro Rocca orgogliosa
Cinta da noſtri Marti
Rinchiuderai gl'infidi in varie parti.
Vendetta, vendetta.
Da deſtra feroce
La pena più atroce
A gl'empii s'aſpetta.
Vendetta, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Veduta della Rocca di Corinto.

Alinda, e poscia Gelidaura ad' una ferrata di Prigione.

Alin. COn il lampo d'un occhio di foco
Cupido non poco
Quest' alma abbruggiò,
Per aprirmi la piaga nel core
L' Arcier feritore
Più strali vibrò.
Con &c.

Gel. Cara Alinda, Germana?

Alin. Quì Gelidaura! E come, e qual sventura
Ti trasse, ò sorte ria,

In prigionia si dura.
Gel. Per voler d'un tiranno,
D'una Fera umanata
Quel mostro di Coralbo.
Alin. Mà dimmi, e per qual fallo?
Gel. Furtivo non sò come
Udì spiegar da me con Lucidoro
Note in ver poco accorte
In congiura fatal de la sua morte
Alin. Dei temer troppo grave e'l tuo delitto.
Gel. Ma scusabil si rende,
Perche geloso Amore
Diè sol moto à la lingua, e non al core.
Alin. Tuoi perigli pavento.
Gel. A Coralbo omai t'invia,
E con preci faconde
Di placarlo procura.
Alin. Spera, che vinci ò core
Nel Mare di Cupido
Legno d'invitta fede
S'armato di costanza,
Di sorte à la baldanza
Più rigida non cede
Giunge con fiamma al lido
Del sospirato amore.
Spera &c.
Gel. Havessi almeno in sorte
Di veder Lucidoro.

SCENA II.

Lucidoro ad una ferrata dirimpetto á quella di Gelidaura.

Luc, FAvellar Gelidaura al certo udii.
Gel. Giusto al vert'apponesti.
Luc Mio tesoro, mia vita?
Gel. E qual astro benigno a me concede
Di rimirarti pria,
Ches'involi dal sen l'anima mia?
Luc. Coraggio pur ò bella
Giá squarciar hebbi in sorte
Di mia tetra prigion picciola parte,
Onde in breve hò speranza
Sottrarmi a le ritorte.
Abbandona il timor dunque di morte.
Gel. Non cimentarti ò caro.
A Coralbo inviai poch'anzi Alinda,
Che supplice al suo piede
Potrà forse impetrar per te mercede.
Luc. Vuò la sorte tentar così risolsi
Ah mi sgorga da gl'occhi amaro pianto.
Luc. Cara deh frena il piangere,
Se sciolto andrà il mio piè,
Il laccio si dee frangere,
Mà non quelle catene,
Che porto al cor per tè.
Cara &c.

SCE-

SCENA III.

Ormondo, e poi Idraſpe.

Or. DUnque fia ver, che sù l'April de gl'ãni
Vittima di tiranni
Gelidaura ſen cada,
E con l'alta Regnante
D'Ubaldo (ò fier Deſtin) la prole ancora.
Piangi, piangi Corinto,
Se tramonta a l'occaſo il tuo bel Sole.
Mà quì ſen viene Idraſpe.
Ah gran Duce, ſe mai
Pietade in ſeno haveſti
Non far, che queſta Reggia
Sparſo il ſangue Real al ſuol mai veggia.
Idr. La cieca tirannia jo ben comprendo,
Mà de la ſcure attroce
Jo non poſſo evitar il colpo orrendo.
Orm. Hai de l'armi il comando, e frenar puoi
Barbarie tanto fiera,
E al Ciel sì grave offeſa.
Opra ſolo è di te sì degna impreſa.
Idr. Irritar non vogl'io
Inferocito un ſpe.
Orm. Che ſarà Deſtin crudele,
Che pretendi empia fortuna?
Sotto il miele

Ascondi il fiele,
S'à dolcezze dai la cuna.
Che &c.

Idr. Gran Sindereſi ſento
Serpeggiarmi nel core.
Lingue forſe de gl'Aſtri
Sono a fin ch'io corregga un tanto errore
Má che ſcorgete ò lumi! Ecco il mio Sole.

SCENA IV.

Ramira, ed Idraſpe.

Ram. „ NOn sò, ſe queſto core
„ Si ſcorderà già mai
„ Del bel, che lo ferì.
„ Sò ben, ch'accese Amore
„ La face in quei due rai,
„ E'l ſen m'incenerì.
Non sò, &c.

Idr. Bella, e come potrai
Più celarti a queſt'occhi?
Queſta gemma rimira,
Gli preſenta l'annello, che lei diede à Sillo.
Indi niega, ſe puoi
Che tu non ſei Ramira.

Ram. E la ſteſſa, ch'io diedi
A Sillo, io lo confeſſo.
Mà poiche Stella amica
Di rinvenirti ancor ſorte mi diede
Deh mi concedi Idraſpe una mercede.

Idr. Che brami anima mia?
Quanto Idraſpe mai puote è in tua balia.

Ram.

Ram. Se ti cale il mio amor a me concedi
Che da lacci proservi
Gelidaura sia tolta.
Idr. Impossibil mi fia
La taccia incontrerei di fellonia.
Ram. Và non ti presto fede.
Vero Amante niegar non sà mercede.
Idr. Per compiacerti ò bella
Di Coralbo a le piante
Porgerò mille voti.
Ram. Es'un Aspe a tue preci si rendesse?
Idr. Cederà con la forza.
Del suo Campo guerriero
Sai, che Duce son'io.
Ram. Più da te non desio.
Idr. „ Per due fosche, ma chiare puppille
„ Si può perder la libertà
„ Per due labra di vive faville
„ Salamandra il mio core si fà.
Per &c.
Ram. Con lusinghiera spene
A fin che la Reina
Sia ritolta da ceppi
Ristorar il suo ardor così conviene.
„ Chi non finge in Amor non gode.
„ Entro il Mare del nudo Arciero
„ Resta assorto più d'un Nocchiero
„ Senza l'Ancora de la frode.
Chi &c.

SCENA V.

Sillo, e poi Lucidoro, ch' esce da una rottura di muraglia.

Sillo. VIsitar la Reina ò quanto io bramo!
Vuò tentar, se l'ingresso
Ne la Rocca Real mi vien concesso.
Mà quai rovine io sento!
Diroccan pietre al suolo?
E questo un prigionier, che fugge a volo.
Luc. Sillo?
Sillo. Che ricerchi, chi sei?
Luc. Son Lucidoro. Taci.
Questa carta ad Ailnda
Fido consegna, e digli,
Che pria legga, e poi rechi a Gelidaura,
Se libertade amica otti ene in sorte.
La mia fuga a lei narra,
Ch'il guiderdon haurai.
Eseguisci fedel quanto diss' io.
Più rimaner non posso, Sillo A Dio.
Sillo. Buon viaggio Signore!
Di quanto egli m'impose è pensier mio.
Ad Alinda recar jo dunque deggio
Il foglio! E poi che disse?
A rammembrarlo andrò
Lontan da queste mura.
Non vorrei, ch'il Demonio
Mi portasse prigion per testimonio.

SCE-

SCENA VI.

Loggie terrene.

Coralbo, e poi Alinda.

Cor. M'Havete ingannato
Puppille guerriere
Con tanta beltà.
Bellezze rubbelle
Credei, ch'in due Stelle
Regnasse pietà.
M'havete &c.

Alin. Sire, già Lucidoro
Da l'Arte militar hebbe lo scampo.

Cor. Come? Tosto partite
Del fuggitivo in traccia.

Alin. Sol la Germana mia
De suoi falli pentita
Piange de lacci suoi la pena ria.
A chi tanto l'adora
Dunque osò congiurar acerba morte?

Alin. Di Lucidoro il colpo,
Che svenarsi geloso il sen volea
In tal guisa sospese.
Credi pur, ch'ella finse,
E che solo per Te
Hà mille fiamme accese.

Cor. Ne mentisce il tuo labro?

Alin. Lo scorgerai da l'opre.

Cor. Porta il piede ad Idraspe,

E digli, ch'à l'istante
Da la Rocca orgogliosa
Scateni Gelidaura la vezzosa.

Alin. Poiche mite già sei, ti chiedo ancora
Pietà per Lucidoro.

Cor. Contentati così;
Pensar ci voglio un poco.
Tu d'un vampante amore,
Jo d'ira, e di furore
Sento, che bolle il foco.
Contentati &c.

Alin. O quanto quel suo labro,
Benche infido m'alletta!
Vanne folle, che sei,
Tosto vedrai, ch'à tuo dispetto ancora
Questo sen stringerai, e in breve d'ora
Se amo un occhio, che colore
Há di Mar instabil è
Idolatro un traditore,
A cui Amor tiranno diè
Gel ne gl'occhi, e Inferno al core,
Bianco volto, e nera fè.
S'amo &c.

SCE-

SCENA VII.

Ormondo, e Lucidoro.

Orm. Già reso è nostro Idraspe,
Se tuoi lacci imporrà
Nuovamente Coralbo
Mi diè fè, che costante
A Te scudo farà co suoi Guerrieri,
Perche libero ò Sire
Tu raggiri in Corinto i bei sentieri.
Luc. Vanne tosto ò mio fido;
Quel Campion asicura,
Che da la Reggia mia
Sempr' haurà quel, ch'il core suo desia.
Orm. Così a punto esporrò.
Luc. M'accerta la tua fede
Non più pace guerra, guerra
Troppo irate son le Stelle
Giá con armi a lui rubbelle
Caderà svenato a Terra.
Non &c.

SCENA VIII.

Gelidaura, e Ramira.

Cel. TAnto Idraspe t'adora.
Ram. Con un finto sorriso
Fellone al suo Signore io lo rendea,
Se da lacci crudel non ti scioglica.
Gel. Quel Duce dunque implora,
Che libertà conceda
A Lucidoro ancora.
Ram. Or mi lasciò con fede,
Ch'il tuo bene in Corinto
Haurà libero il piede.
Gel. Mi torni l'alma in seno.
Ram. Se d'Idraspe a le preci
Non cederà Coralbo
Addoprerà il rigore.
Gel. Tu dai la vita ò cara a questo core.
Ram. Spera pur ò Reina.
Contenta al fin sarai,
Mà in abbandono ò eccelsa
Non mi lasciar gia mai.
Gel. Ch'io t'abbandoni ò cara
Nò, nò no'l creder nò per sin, ch'io mora.
Credi pur, ch'a te sarà
Sin che l'Alma spirerà
Costante, e fida ogn'ora.
Ch'io &c.
Ram. Discese da le sfere
Sembran al suolo si gentil maniere.

SCE-

SCENA IX.

Coralbo, e Ramira.

Cor. IN Corinto Ramira?
Ram. Sì quella, che per te langue, e sospira.
Cor. La gran figlia d'Armede
A Vuol dovere; ch'onori,
E addempia i suoi voler, mà non d'amori.
Ram. Deh pietà del mio core,
Che solo (ò Dio) per te vive in catene.
Cor. Da te parto, e m'involo
Per non recarti più tormenti, e pene.
Ram. Ferma, e almen mi concedi,
Che libero in Corinto
Lucidoro rimanga.
Cor. Sordo fui con Idraspe,
Mà per te sciolto pur ei porti il piede.
A Ramira niegar non sò mercede.
Ram. Lucidor potrà forse
A miei cocenti ardori
Con festivo Imeneo porger ristori.
Cor. Non ti doler di me,
S'ardor per te non hò.
Chi sà forse chi sà,
Più lucida beltà
Non ti dirà di nò.
Non &c.
Ram. Or che dirai mio core?
Già libertà impetrasti
Al piè di Lucidoro,
E tu stretto in catene
Più non hai di gioir alcuna spene.

T'in-

T'intendo Amor, t'intendo
Vuoi, ch' io peni nott' è dì.
Mi vai risuonando
Ingrato spiegando,
Speranza per me,
Che certo non v' è
Dimmi Amor non è così?

SCENA X.

Salone.

Sillo con la lettera in mano datagli antecedentemente da Luc., e poi Alinda.

Sillo. OVe scorrer io deggia
A rintracciar Alinda io non discerno.
Di Lucidoro il foglio
Presentargli desio
Per dar poscia a Corinto un bell' Adio.
A che viver trà stenti,
Se l'oro, ch' io possedo
Può frà pace goder farmi contenti?
Eccola a punto.

Sillo. Lucidor questa carta
A te manda, e desia
Quando letta l'haurai,
Che fido a Gelidaura la consegni.
Così mi diè comando.
Non hò che dirti più. Mi raccomando *parte.*

Alin. In questi muti accenti
Dirà forse al suo ben i suoi tormenti.

SCE-

SCENA XI.

Coralbo, ed Alinda. Gel. e Ram., che sopravenendo restano in disparte.

Cor. DImmi Alinda, qual foglio
A gigli di tua man rubba il cãdore?
Alin. [Quì mentire m' è d'vopo)
Di Lucidoro mio
La bianca fè dimostra.
Gel. Di Lucidoro!
Lo sento, e pur non moro?
Cor. Arrido a tuoi contenti.
Alin. Leggi, come trà nevi
Di questa carta avvampa
De l'Imeneo Real la chiara face.
Gel. Più resister non posso. (*Ram.*] Datti pace.
Cor. Ne a te dunque Amor, ne a Lucidoro
Le antiche fiamme al cor più non accende?
Alin. Quel, ch'il Ciel dona altrui mal si con-
Gelidaura è già tua. (tende.
Cor. O me felice.
Gel. Jo di Coralbo?
Alin. (Finger così mi lice.]
Cor. „ Cara fiamma del core „ *leggendo.*
Gel. Ah caratteri son del traditore.
Havendo furtivamente osservato il Carattere.
Cor. „ Per darne in preda a i venti.
„ Di Teti a i molli argenti.

Se-

Seguitando à leggere.

„ A chi per te ſi more.
„ Con l'ale d'Imeneo ti guidi Amore.
(O mie gioie riſorte!)

Alin. (O mio crudo martire.)

Gel. E che mi reſta più, ſe non morire?
Laſcierò.

Ram. Fermati, ò Dio, tempra il furore.

Gel. Più tener non ſi può queſto mio core.
Mio Coralbo adorato *uſcita fuori.*

Cor Bella, che brami?

Ram. Involarmi riſolvo a un tal ſcompiglio.

SCENA XIII.

Lucidoro, ed Ormondo, che ſopravenendo reſtano in diſparte Gelidaura, Alinda, e Coralbo come ſopra.

Luc. Mio Coralbo adorato?
Alin. (O' accidente funeſto!)

Gel. Ecco avanti il ſuo Nume
Gelidaura pentita.
Ch'in pena del ſuo errore
Vittima al tuo voler conſagra il core.

Cor. Cara al fin ti rendeſti.

Luc. Oſſerva

Orm. Deh che fai?

Luc. Quì Lucidoro ancora
D'annodarſi ad Alinda umile implora.

Cor. Giuſto deſir di generoſo core.

Gel. Chi te lo vieta? (Indegno traditore.)

Alin.

Alin. (Eh resisti alma mia?)
Orm. O ch' insano furore!
Cor. Mia gioia? *à Gel.*
Luc. Mio tesoro? *ad Alin.*
Cor. Vieni clizia fedel.
Gel. Sieguo i tuoi rai.
Luc. Stendi la bianca mano.
Alin. Si presto non convien.
[No'l credi mai.]
Orm. Dove, dove trascorri ò mio Signore?
piano à Lucidoro.
Gel. Mà tu sospiri? *à Luc.*
Luc. Mà tu singhiozzi? *à Gel.*
Gel. Son vapori, ch'esala il foco mio.
Luc. Son diffetti, che manda il petto mio.
Alin. Alme Reali udite.
Gelidaura ingannata
Da questo bianco foglio,
Ch'à me da Lucidor finsi indrizzato
Sdegnata a te s'offerse.
parte con Coralbo.
Per far contro il suo ben aspre vendette.
guardando Lucidoro.
Ch'jo celi più tal frode
Il Cielo non ammette.
Cor. Mia sarà Gelidaura,
O morà Lucidoro.

SCENA XIV.

Ed ultima.

Ramira, poscia Idraspe. Suddetti.

Cor. Coralbo, Prence ò Dio
Gran tumulto d'armati.
Ti minaccia la morte.
Di celarti procura.
Ti sourasta a momenti alta sventura.
Cor. Forsennata tu sei.
Idr. Rubbelle ogni guerrier a te mi spinge
Con minaccie di morte.
Se a Lucidor non cedi
Gelidaura in consorte.
Cor. Ah traditori.
Choro. Mora Coralbo mora.
Luc. Deh sospendete l'ire.
Coralbo, e che risolvi?
Cor. Empii, Felloni, ingrati.
Orm. Mal si contrasta a i Fati *parla à Cor.*
Cor. Sia di te Gelidaura.
E tu gentil Alinda,
Perche da te pietà merti il mio errore,
Basta dirti, che fù colpa d'amore.
Alin. Ancor fuman le piaghe al cor ferito.
Cor. Ecco la destra in pegno.
Idr. Ramira?
Ram. Idraspe?
Idr. Da tai nozze Reali

Appren-

Apprender ben doureſti
A non eſſer ver me tanto ritroſa.
Ram. Ecco la deſtra, io ſono di te ſpoſa.
Luc. Non diſperar nò nò
Se vuoi goder d'amor
Bella bocca
Gl'accenti ſcocca
Sono ſaette
Dolci vendette
Del Dio de' cor
Non diſperar nò nò
Se vuol goder d'amor.

Fine dell' Opera.

839,630

Digitized by Google

Digitized by Google